



cineforum
arcific 2025
2026
STAGIONE
61 omegna

in collaborazione con:

Teatro S.OM.S.
e Cinema Sociale

cinemasocialeomegna.it/cineforum/

Scheda n.

21

(1212)

Giovedì 12 marzo 2026

LOVE - KJÆRLIGHET

DI DAG JOHAN HAUGERUD

Regia e sceneggiatura: Dag Johan Haugerud. *Titolo originale:* Kjærlighet, Amore. *Fotografia:* Cecilie Semec. *Musica:* Peder Capjon Kjellsby. *Interpreti:* Andrea Bræin Hovig: Marianne, Tayo Cittadella Jacobsen: Tor, Thomas Gullestad: Lars; Jacob Holm: psicologo; Marte Engebriksen. *Produzione:* Yngve Sæther, Hege Hauff Hvattum, Espen Osmundsen, Kari Moen Kristiansen, Tanya Nanette Yıldız Badendyck, Hege Skjerven Clausen, Motlys, Viaplay, Oslo Filmfond. *Distribuzione italiana:* Wanted. *Durata:* 119'. *Origine:* Norvegia, 2024.

DAG JOHAN HAUGERUD – Eccoci al terzo incontro, quello finale, con il trittico di film dello svedese D.J. Haugerud. Di lui abbiamo parlato molto nelle schede sui due film precedenti. Il titolo di questa sezione è *Love* e, appunto, si parla di amore in tante accezioni, con tanti interventi, due quelli più importanti, di una dottoressa, Marianne, urologa, e di un infermiere, Tor. Il film è stato presentato in anteprima mondiale all'81ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia il 6 settembre 2024, distribuito nelle sale norvegesi a partire dal 25 dicembre 2024 e in quelle italiane dal 17 aprile 2025. Sentiamo alcune dichiarazioni del regista: «Dico qualcosa sui tre film e sulla loro progressione. Ho pensato che fosse interessante visitare prima una coppia che sta insieme da molti anni, poi tornare al primo amore e infine parlare di cosa può essere l'amore se è tanto premuroso e responsabile quanto romantico. Inoltre, sia *Sex* che *Dreams* terminano con le persone che si dirigono verso il municipio di Oslo, mentre *Love* parla proprio del municipio. Tuttavia, i tre film saranno distribuiti in ordini diversi in Paesi diversi. In Italia ad esempio è prima *Dreams*, poi *Love* e infine *Sex*. [Noi, al cineforum, li abbiamo visti nell'ordine con cui sono stati presentati originariamente. Ma modificarne la posizione non è che le cose cambino...] Centrali in *Love* sono Marianne e Tor, una dottoressa e un infermiere e la loro amicizia nata sul lavoro che li porta a confidarsi le rispettive storie sentimentali e sessuali. Punto in comune tra i due il rifuggire i rapporti convenzionali, preferendo una certa libertà nelle relazioni che intraprendono, che diventano il centro delle loro confidenze tra appuntamenti al buio e notti in cerca di avventure occasionali. Tutti hanno pensieri sulla propria sessualità, è un tema basilare che può essere esplorato in tanti modi differenti. Realizzare un film mi è sembrato poco per affrontarlo. In realtà si potrebbero fare infiniti film sul tema... e in realtà la maggior parte dei film parlano di sessualità e amore. All'inizio ho provato ad affrontare l'argomento in un film da 60 o 70 minuti, perfetto per l'uscita cinematografica, ma ho fatto fatica a trovare i finanziamenti perché i consulenti del Film Institute volevano una storia più epica. Ma non volevo fare un normale film da 90 minuti: ho pensato allora di mettermi alla prova realizzando una trilogia sul tema. E ho trovato i finanziamenti per farlo. In *Love* e nei miei film le parole sono importanti, i dialoghi sono centrali. Mi piace scrivere dialoghi e penso che comunicare, parlare gli uni con gli altri, sia quel che facciamo per gran parte delle nostre vite. È in questo che risiede l'azione, ma è anche dove si possono annidare le incomprensioni e dove possono nascere conflitti. Per me il dialogo è la più interessante forma d'azione. Mi piacciono i film con tanti dialoghi, ma devono essere profondi e non è semplice scriverne con questa caratteristica. Questa è la mia sfida, quello che mi interessa maggiormente. E proprio perché il dialogo è così centrale, lo diventa di conseguenza la scelta degli interpreti, di coloro che devono dar vita alle parole, che in *Love* appaiono spontanei e naturali. Così gli interpreti li scelgo prima di iniziare a scrivere. In questo modo so come parleranno, li conosco e comprendo le loro personalità, così posso scrivere i dialoghi usando parte del loro linguaggio, del loro modo di parlare. E posso provare a sfidarli proprio perché li conosco. È stimolante per me e penso che lo sia anche per loro. E per loro è più semplice perché non devono affrontare un processo di provini: scrivo una prima bozza, poi li chiamo e gli chiedo se vogliono essere nel film. Fa parte del processo di costruzione della fiducia, perché sanno che pensavo a loro sin dall'inizio. Così non sono insicuri quando iniziamo ed è per questo che tutto sembra così naturale... Curo molto anche il contorno, il luogo dove siamo. La Oslo che fa da sfondo al racconto colpisce per come viene raccontata. I luoghi sono molto importante per me. Uno degli aspetti della trilogia è proprio di esplorare parti diverse della città e mostrare come è cambiata negli ultimi vent'anni. È cambiata tanto. Nel primo film siamo in zone che sono in sviluppo, vediamo la nuova Oslo. Il secondo è sul vecchio e il nuovo. Il terzo, *Love*, è incentrato sulla City Hall: è stata lì a lungo e significa tanto per gli abitanti di Oslo. È la parte della città che mi piace di più, che mi riempie di nostalgia quando ci vado... Oggi, per

incontrarsi, si usano spesso delle app. Come si vede nel film, Marianne non le ha mai utilizzate, è abituata a incontrare le persone dal vivo o a flirtare fuggacemente in un locale, e ho pensato che poteva essere divertente che il personaggio esplorasse il mondo delle piattaforme un incontro dopo l'altro. Il problema con queste app è che sembrano per lo più dei menù dove sei invogliato a scegliere il piatto con la foto migliore. Ma al tempo stesso ci sono persone che hanno incontrato il vero amore e si sono poi sposate grazie a queste applicazioni. È quindi difficile dare un giudizio sulla loro efficacia, le persone che usano Grindr si trovano piuttosto bene perché, a volte, cercano solo del sesso, quindi non mi sento di dire che sono contrario al loro utilizzo. Ma penso comunque che bisognerebbe incontrarsi dal vivo e non tramite delle tecnologie. Stiamo perdendo questa abitudine purtroppo... Qualcosa su Tor. Mi sono affezionato a Tor per la sua genuinità, gentilezza e per il modo in cui si prende cura non solo del suo partner, ma anche dei suoi pazienti. Credo che il concetto di "gentilezza" sia piuttosto interessante. Se ci comportiamo in maniera gentile tra di noi, si viene a formare una situazione piacevole da cui entrambi traiamo vantaggio. Secondo me oggi il cinema non mostra quasi mai questo tipo di rapporto e può risultare sorprendente vedere un personaggio così empatico come quello di Tor. Ho trovato anche interessante scrivere di una persona con una vita sessuale piuttosto attiva e mostrare come non sia una cosa negativa [il regista ride, n.d.r.]. La sessualità non deve essere vista come un tabù o qualcosa di non appagante, spesso è connessa proprio alla gentilezza... Mi chiedono perché ho scelto come persona "simbolica" David Bowie. Secondo me è perfetto perché è forse la rappresentazione più iconica dell'androginità, quella figura in grado di "interpretare" entrambi i generi. Potevo scegliere altre persone, ma per la notorietà è stato naturale prendere Bowie. Inoltre mi piace molto anche la sua musica [il regista ride, n.d.r.].

LA CRITICA – Marianne (Andrea Bræin Hovig) è un'urologa che affronta ogni giorno la relazione con i pazienti ai quali, per lo più, deve annunciare che hanno un cancro alla prostata e quali saranno gli effetti, non tanto della malattia quanto piuttosto delle terapie sul loro corpo e come potrebbero condizionare le loro vite. Marianne è sempre calma, serena, rassicurante, seduta di fronte ai pazienti mentre l'infermiere Tor (Tayo Cittadella Jacobsen) vigila dal fondo della sala con discrezione. Inizia proprio così *Love* e così procede tematizzando - anche attraverso la professione dei due protagonisti e delle altre persone con cui interagiscono (un geologo, una operatrice culturale, uno psicologo, un carpentiere) - la confidenza che si ha con il proprio corpo e, di riflesso, con la sessualità e il desiderio. Marianne e Tor non sono amici ma quando si ritrovano sul traghetto che li trasporta su un fiordo vicino Oslo si scoprono capaci di parlare con inusitata franchezza del loro personale modo di intendere la relazione sessuale. Quella breve traversata diventa per il regista l'espedito per creare una sorta di spazio e di tempo sospesi dove i personaggi, non solo Tor e Marianne, ma anche gli altri che li incrociano, sembrano trovare la sincerità per guardarsi dentro e aprirsi con se stessi prima che con gli altri. Un film molto intelligente *Love*, estremamente cerebrale, forse fin troppo trattenuto dal continuo intellettualizzare il sesso e il piacere ma

anche più in generale il bisogno che abbiamo degli altri per desiderare e dunque per vivere. Non c'è praticamente mai azione ma un continuo muoversi dei personaggi da Oslo al fiordo come se solo nel tragitto e nel movimento si trovasse il modo - vedi il coraggio - di interrogarsi per davvero osservando la città da una parte (con la sua forma accogliente e la sua composizione geologica stratificata e complessa) e la semplicità del fiordo dall'altra, un po' rifugio e un po' trappola. In quella traversata l'idea del corpo diventa come un paesaggio e viceversa, avvicinando in maniera naturale ed essenziale l'idea della conoscenza e dell'esplorazione a quella del piacere. Un trionfo assoluto del pensiero e della parola in cui la speculazione intellettuale prende per mano i personaggi e l'infermiere Tor diventa un vero e proprio traghettatore. Più giovane degli altri - e forse anche e proprio per questo più risolto e più confidente sia rispetto alla sessualità che al desiderio - Tor diventa nel corso del film un *care giver* (uno che si prende cura) del corpo e della mente, gentile, diretto, trasparente, disponibile. Come se in fondo la chiave per trovare delle risposte potesse essere semplicemente la disponibilità alla conoscenza e alla condivisione. La predisposizione a pensarsi come un ambiente da vivere ed esplorare.

Chiara Borroni, *cineforum.it*, 16 aprile 2025

ALL WE IMAGINE AS LIGHT – AMORE A MUMBAI – Un delicato racconto di Mumbai e dell'India attraverso gli occhi di due donne con speranze e bisogno d'amore. Grand Prix Speciale della Giuria al 77° Festival di Cannes. La città popolata in maniera inverosimile. Due storie intrecciate: di Prabha e di Anu, infermiere che vivono sotto lo stesso tetto. Prabha ha un marito, partito per la Germania dopo il matrimonio, scomparso per anni, che si rifà vivo con un pacco. Anu è giovane, impegnata in una relazione impossibile con Shianti, lei induista, lui musulmano. Più Parvaty, cuoca dell'ospedale, vedova, senza casa, sfrattata che decide di... Un film originale, autentico, spontaneo, pieno di curiosità che riflette sull'India contemporanea dentro un discorso storico e sociologico. Durata: 115'.